

L'uomo indù

di Sergio De Carli

Per quanto riguarda l'uomo, come si diceva in generale negli articoli precedenti, il mondo indù presenta indicazioni e precisazioni molto diverse da quelle che caratterizzano il mondo occidentale. Proprio per questo possono essere intese come provocazioni significative per chi vive nell'Occidente ricco, sbadato e decadente, che intende l'uomo come insieme di corpo e anima, di ragione e sentimento, di volontà e passione. L'Oriente indù lo presenta invece come l'anello di un tutto, costituito dalla società, dai morti, dai vivi, dagli dèi, dall'ordine che conferma lo svolgimento quotidiano del mondo. L'uomo, quindi, come parte di una realtà che tutto comprende e tutto rende ricco di senso e di valore. Questa concezione è complessa e difficile da comprendere per chi cerca di razionalizzare sempre tutto, quasi che la ragione sia l'unico modo per capire e conoscere.

La ricerca della liberazione

Se in Occidente l'essere umano si qualifica per la tensione all'accumulo, per la conservazione di <<quantità>> di cose (a volte a scapito della qualità dell'esistenza), la grande aspirazione dell'uomo indù è la liberazione. Pur essendo inserito nella società, cerca il superamento dei legami che condizionano l'esistenza (si potrebbe dire con linguaggio occidentale, e quindi con qualche imprecisione), impedendole di esplicitarsi per quello che realmente è: rinuncia delle passioni che sono la fonte dell'impossibilità per l'uomo di giungere alla liberazione definitiva e non fugace, totale, non parziale o limitata.

L'antropologia orientale è diversa da quella occidentale (fondata sull'accumulo) perché è costruita sulla rinuncia. Si tratta di una provocazione per l'opulento mondo occidentale. Superare i condizionamenti, elemento centrale della ricerca orientale, attrae molto l'uomo occidentale, perennemente alla ricerca di qualcosa che riesca a dare senso alla sua esistenza tutta condotta alla conquista di cose, di quantità. Ma questa tesi si scontra con la differente mentalità che soggiace all'Oriente e all'Occidente.

Oriente e Occidente

La ricerca di ciò che riempie la vita è quasi una fissazione per uomo occidentale, ma – nel confronto con l'Oriente – essa deve fare i conti con le differenze di fondo che abbiamo cercato di evidenziare nel primo di questi articoli. E sino a che non sono capite queste differenze, anche l'attrazione per la serenità orientale rimane senza risposta, perché è come se la domanda fosse fatta in una lingua incomprensibile per chi ascolta, oppure la risposta venga data con una lingua altrettanto sconosciuta. In gioco è la mentalità e la cultura, che sono diverse perché diverso è il modo di essere e di vivere la storia nei secoli, quella che noi chiamiamo memoria. Ciò che conta in Oriente è la liberazione definitiva dell'*atman*. Verso la fine delle *Upanisad* vedantiche più antiche il sé si riassorbe nell'Assoluto.

Il rito

L'attività rituale distingue l'uomo dagli dei e dagli animali. Il rito ordina il mondo, e distingue lo spazio abitato dalla foresta. Il *karman* è un rito che consente di distinguere l'uomo dagli animali (che non sanno e non possono conoscere la rivelazione). Non c'è l'interiorità dell'uomo che lo rende veramente soggetto pensante e volente, e anche questo è un problema per uomo occidentale.

Tra gli animali domestici ricordiamo la vacca, che è nota come animale sacro anche in Occidente, e verso la quale è dovuto un rispetto molto alto. È a tutti noto il fatto che le sia consentito di muoversi come meglio le aggradi nel contesto ove vive: se blocca una strada si attende che si sposti. Sono molti i film che ci ricordano questo dato di fatto. Essa occupa un posto particolarmente importante perché i prodotti del suo latte sono una parte importante dei sacrifici non animali, e perché i miti simboleggiano sempre la funzione sacerdotale del brahmano con la vacca (tanto che può

simboleggiare lo stesso brahmano). Uccidere una vacca è quindi come uccidere un brahmano. Sacrificare una vacca, invece, non è uccidere una vacca, perché così dicono i testi rivelati.

Il bambino

Il bambino partecipa intimamente alla vita della famiglia ma in modo passivo. È l'iniziazione che fa di lui un essere sociale. Egli abita con il suo guru, che gli insegna i testi rivelati e lo abilita a diventare capo famiglia, dopodiché può sposarsi. Il giovane iniziato è un “fascio di <<debiti>>”, come osserva la studiosa M. Biarreau, che deve saldare. Sono debiti verso gli dèi, e quindi offrirà loro sacrifici; verso gli antenati, e quindi genererà almeno un figlio per continuare il culto agli stessi antenati; verso i <<veggenti>>, e quindi imparerà a memoria i testi rivelati comprese le *Upanisad*.

Una gerarchia tra gli esseri

Esiste una gerarchia tra gli esseri, per cui esistono le caste, i fuori casta, le donne, di cui parleremo in un prossimo articolo. La teoria non dà conto del passaggio da uno stato all'altro, senza con ciò dare vita a una concezione lacerata dell'uomo. Questa grande armonia attira l'uomo occidentale che, come si diceva all'inizio, può capire queste novità solo dopo averle inserite nel contesto che le ha generate. E questa è un'operazione tutt'altro che facile. Non tenerne conto provoca ulteriore smarrimento invece che aggancio a riferimenti ricchi di senso. Come a dire che la ricerca non è facile e soprattutto non porta a risultati immediati e immediatamente godibili.